

che della commissione finanze per i mancati controlli la Camera USA la vicenda i finanziamenti BNL all'Iraq

itiche ai mancati controlli che possibile la vicenda della zionale del lavoro BNL (italia- lanta sono state espresse dal della commissione finanze aera dai rappresentanti, Hen- les, nella relazione con la qua- rto i lavori della seduta della one dedicata appunto al «ca-

nda è grave - ha detto Gonza- che riguarda una consistente opera di «un gruppo di 15 ti di una banca controllata verno estero» che, operando al i Atlanta, ha concesso prestiti izziati all'Iraq per un totale di oni di dollari. In questa vicen- proseguito Gonzales - sono ante molte regole: l'agenzia o della Georgia responsabile oli sulla filiale di Atlanta «ha n piedi così come è stata tro- ornentata la Federal Reser- li adeguati in questo settore. - secondo il presidente della one finanze - potrebbe aver o all'Iraq, di accrescere la sua finanziaria ed i suoi acquisti stesse armi che vengono ades- le contro i nostri figli». La iede attività per circa 520 mi- lollari negli USA e molti mi-

La Banca Cantonale di Zugo aumenta i tassi ipotecari

La Banca Cantonale di Zugo ha aumentato di un mezzo punto per- centuale, per il primo febbraio 1991, i tassi ipotecari sulle vecchie ipoteche. L'isti- tutto lo ha reso noto mercoledi preci- sando che per l'esercizio in corso, a causa dell'assottigliamento del reddito, dovrà ridurre i dividendi di almeno un punto percentuale. (Ats)

altri governi di portare avanti la loro politica estera attraverso il nostro si- stema bancario se questa contrasta con la politica estera americana? Possia- mo permettere a banche straniere che sono sostenute dai contribuenti di altri Paesi di competere a tutta forza con le nostre banche private?»

Dopo aver definito la filiale di Atlan- ta della BNL «una banca pietosamente organizzata», Gonzales ha reso noto che la Federal Reserve ha chiesto alla commissione di intervenire per modifi- care la normativa che «consente oggi agli impiegati di sedi e filiali di ban- che estere di evitare l'incriminazione per furti bancari, frodi, corruzione» ed altri reati finanziari.

Un portavoce della commissione ha confermato infine che le audizioni sul caso Atlanta da parte della Camera dei rappresentanti inizieranno il 16 ottobre prossimo. L'elenco delle persone che saranno ascoltate dai parlamentari USA non è però ancora noto anche se comprenderà sicuramente esponenti della BNL oltre che degli organismi di vigilanza bancaria americani. (Ats-Ansa)

Mentre la fine del confronto Est-Ovest potrebbe riportare i prezzi sotto il controllo delle leggi di mercato La crisi del Golfo impedisce di ridefinire la gestione delle rendite del petrolio

Nei numerosi dibattiti sull'invasione del Kuwait vengono stranamente sotto- valutati due punti fondamentali per dare una risposta adeguata all'aggre- sione irachena. Il primo è la gestione della rendita del petrolio in un mondo non più congelato dal confronto ideolo- gico e militare tra Est ed Ovest, ed il secondo è il costo elevatissimo di pro- lungare l'attuale situazione di incer- tezza e di stallo.

LA RENDITA DEL PETROLIO
Se una merce è venduta ad un prezzo che non ha relazione con il suo costo di produzione, l'utile dei produttori oligo- polistici è una rendita di posizione ai danni dei consumatori. In qualsiasi nazione democratica le rendite di posi- zione sono sostanzialmente prelevate dal fisco e investite o spese dai governi nell'esercizio del loro mandato.

Un mondo in cui il confronto ideolo- gico e militare tra Est ed Ovest è supe- rato assomiglia molto ad una grande Nazione accomunata dagli obiettivi di libertà e di progresso in una economia di mercato. Se i maggiori giacimenti di petrolio fossero stati scoperti in Ticino, dubbio che i Confederati ci avrebbero lasciato riscuotere impunemente la rendita che i paesi OPEC ci hanno in- vece estorto. Il petrolio sarebbe stato considerato una risorsa di tutta la Confederazione e la rendita, prelevata come tassa, sarebbe stata investita nel- l'interesse nazionale.

I grandi produttori del Golfo Persico, invece, hanno approfittato della nostra paura di vederli scivolare tra le braccia dell'Orso Sovietico per far pagare al resto del mondo una rendita a loro esclusivo vantaggio. Il costo di extra-

zione del petrolio è di meno di 10 dolla- ri al barile mentre il prezzo di vendita supera, oggi, i 35 dollari. Al consumo attuale di 53 milioni di barili al giorno la rendita dei paesi produttori è di ol- tre 1.500 milioni di franchi ogni giorno.

A seconda dei regimi, poi, i proventi della rendita sono spesi per alimentare conti bancari all'estero, per realizzare fantastici sogni di ritorno o per costrui- re nel deserto sontuose cattedrali. Pur- troppo l'occasione di riappropriarsi della gestione della rendita del petrolio ci viene interrotta, di fatto, a difesa di regimi indegni del nostro sostegno che si sono arricchiti con la rendita e con- tro chi, avendola invece spesa in armi, sembra risultare più popolare alla sua popolazione.

Mi sembra comunque un obiettivo le- gittimo togliere al controllo dei soli paesi produttori la gestione della ren- dita del petrolio il cui prezzo, per una data domanda, deve essere riferito al costo marginale di produzione, come avviene per la maggioranza delle altre merci. Sarà poi premura dei singoli governi controllare la rendita con una tassa, tenendola bassa per aiutare lo sviluppo nei paesi più poveri o alta per incoraggiare l'efficienza energetica e la ricerca di fonti alternative nei paesi più ricchi.

IL COSTO DELL'INCERTEZZA

Più passano i giorni, più i costi del- l'attuale fase di stallo e di incertezza rendono necessario un intervento atti- vo e forse non solo diplomatico per sbloccare la crisi.

La crisi del Golfo è sopraggiunta in un momento molto delicato. Il rialzo del petrolio colpisce le economie occiden-

ti in un momento in cui il rallentamen- to congiunturale, specialmente negli Stati Uniti, rende necessario che le autorità monetarie possano essere me- no rigorose senza temere fiammate in- flazionistiche esogene.

Ben più grave è però la situazione dei paesi dell'Est. La transizione dall'e- conomia pianificata all'economia di mercato sarà accompagnata da forti squilibri ed alti tassi di disoccupazio- ne. Le sofferenze cui i paesi dell'Est vanno incontro sono sopportabili solo sull'onda dell'entusiasmo e se tutti sono convinti della loro natura transitoria. Una crisi potrebbe essere fatale.

L'industria dell'Est è energeticamen- te meno efficiente e l'aumento del prez- zo del petrolio rischia di annullare del tutto il vantaggio di un costo del lavoro più basso. Se le economie dell'Est non riescono ad esportare all'Ovest, si pro- lunga la fase in cui le speranze di svi- luppo e la pace sociale dipendono solo dall'aiuto finanziario occidentale.

Gli alti tassi di interesse reali già prima della crisi del Golfo segnalava- no che le risorse finanziarie occidentali erano pienamente impiegate. Per pro- muovere l'ulteriore risparmio occiden- tale è necessario a finanziare lo sviluppo dell'Est è necessario un clima di fidu- cialità e di entusiasmo che sarà sempre più difficile ricostruire date le conseguenze sui tassi e sulle borse della crisi del Golfo. Le speranze di libertà e di benes- sere di milioni di persone uscite dal buio comunista e la gestione democra- tica e produttiva della rendita del pe- trolio giustificano pienamente l'inter- vento occidentale nel Golfo. Forse, pur- troppo, legittimano addirittura una guerra.

ANTONIO FOGLIA